

da parte della comunità, che si rende esportabile. Ne segue la perdita da parte del territorio della sua connotazione di contenitore esclusivo di una comunità culturalmente definita, divenendo, invece, luogo di scambio in cui le moltitudini vivono fianco a fianco, per un tempo più o meno lungo, senza rinunciare alla loro identità. Su questo sfondo sono a confronto “cosmopolitismo” e “multilocalismo”: il primo dice rapporto con culture diverse; il secondo è capacità di vivere in più luoghi diversi e distanti come propri, di influenzerli ed esserne influenzato. L'innovazione sta nel multilocalismo: prospettiva di una moltitudine di individui diversi che condividono lo stesso luogo in cui vivere. È poi preso in considerazione il rapporto fra urbanizzazione e globalizzazione: la globalizzazione non ha prodotto una dispersione della popolazione su territori più vasti ma la sua concentrazione nei centri urbani più importanti. Dell'accentramento nelle città diventate città globali sono posti in luce sfide e opportunità: in assenza dello Stato, esse diventano ambiti in cui coltivare comunità.

Il lettore si imbatte in un testo assai denso, dove le provocazioni si rifrangono su più sponde e non sempre è agevole ricomporre la foresta dal fitto degli alberi. Il sociologo ci ha abituato all'esigenza di nominare in modo puntuale il tempo presente e l'A. non si sottrae al compito. La cifra proposta mostra una sua capacità sintetica che la rende meritevole di attenzione. E sarebbe interessante un suo confronto con altre comprensioni del presente eventualmente elaborate in altri contesti, non ultimo il contesto credente. Quanto alle tematiche analitiche, la loro scelta deve molto alle opzioni teoriche dell'A. In particolare il rilievo dato alla figura di “massa” e, di conseguenza, ai processi di “de-massificazione” risente di una determinata visione del progetto della modernità, che è passibile di ulteriore discussione.

Bruno SEVESO

E. CAMPAGNOLI, *Jean-Luc Marion, filosofo della soglia. La vita, l'opera, il metodo, la filosofia cristiana, le fonti e il lessico filosofico* (Strumenti 4), Glossa, Milano 2016, pp. VI + 157, € 15,00.

Quarto volume della recente, preziosa collana “Strumenti” è l'agile e argomentato lavoro del giovane professore di filosofia lodigiano. Anche se pubblicato mesi prima del dottorato (*L'indifferenza*

*nella fenomenologia di Jean-Luc Marion fino al 2003*, Milano, Glossa 2017), il testo ne è una germinazione, esito della ricerca su Jean-Luc Marion; uno studio condotto sotto la guida sicura di Paul Gilbert.

Un primo aspetto meritevole di nota è lo spirito didattico che permea il breve volume. Campagnoli introduce con garbo il lettore, anticipandogli, tappa per tappa, il cammino che gli sta davanti e fornendogli sintesi che facilitano il riconoscimento della provvisoria posizione raggiunta. Anche nei passaggi teoreticamente più impegnativi, l'argomentazione è piana, la penna sicura e felice. Il testo mantiene appieno ciò che titolo e sottotitolo promettono. L'indice è ben proporzionato nelle tre parti a cui si aggiunge, a mo' di appendice, un quanto mai utile “Glossario” di neologismi forgiati dallo stesso Marion e di termini tradizionali che però assumono nel fenomenologo parigino una tonalità inconfondibile e sorprendente.

La prima parte – La vita e l'opera – è organizzata ricorrendo alla coerente metafora architettonica della cattedrale. Transetto, navata, vetrate absidali, cupola e ciclo pittorico compongono la forma della biografia personale e intellettuale di Marion, offrendo al lettore il contesto vitale di una vicenda umana e di un pensiero. In questa sezione, Campagnoli ricostruisce l'intuizione (una vera e propria obbedienza interiore) di Marion, secondo la quale «essere o non essere non è la questione prima» (10). Perciò se «la questione dell'essere non è più la prima questione, nemmeno la metafisica sarà più la filosofia prima» (11). E sarà la fenomenologia di Husserl e Heidegger portata fino in fondo, fino a diventare fenomenologia della donazione, a permettere di oltrepassare la metafisica senza perdere la filosofia prima. «La destituzione del primato della questione dell'essere significa [...] per Marion, fin dal principio, anche la liberazione di Dio dalle strettoie dell'orizzonte ontologico, per riceverlo così come egli si dà: amore» (19). Un pensiero che sia all'altezza di siffatta destituzione e liberazione è un pensiero che sorge ai margini del cratere di esplosione di un evento che non solo sia ricevuto dal ricevente, ma consenta al ricevente di riceverci grazie ad esso. «Pensare, allora, non è solo pensare a eventi (ricevere eventi nel pensiero), ma è anche nascere come pensiero grazie ad eventi (sorgere come evento di pensiero)» (29).

Il secondo capitolo – Una rinnovata filosofia cristiana – prende avvio dal fa-

moso testo del 1991, vergato da Dominique Janicaud che puntava il dito contro la presunta fuorviante deviazione "teologica" della fenomenologia francese dall'originario progetto di Husserl. Janicaud individuava proprio in Marion uno degli artefici di siffatto dirottamento. In questa parte, Campagnoli restituisce l'autodifesa dello stesso Marion sia nella sua *pars destruens* sia in quella *construens*. Lucida la sintesi di pagina 41: «Se la distinzione [tra filosofia e teologia] rimane intoccabile, ciò non significa che da una disciplina non possa derivare una preziosa luce per l'altra. Del resto, applicare fino in fondo la riduzione husserliana, eliminando ogni trascendenza, non richiede per forza – come vorrebbe Janicaud – un'operazione motodicamente atea, che metta Dio fuori gioco. Se infatti la riduzione chiude l'accesso a Dio in quanto trascendente, lascia ancora aperto l'accesso al Dio *interior intimo meo*. La via per raggiungere Dio non è solo quella che fuoriesce nella trascendenza, ma anche quella che s'immerge nell'immanenza». Anche perché Dio non si trova altrove, in un «retro-mondo, ma piuttosto è l'uomo a rimanere altrove rispetto a quel luogo dove Dio dimora e in cui tutta la realtà passa» (6). Oltretutto, filosofia e teologia condividono la stessa razionalità di base: la comprensione di un donato. Per la filosofia la condizione di accesso al donato è l'amore per la verità; per la teologia il donato è accessibile tramite la fede nella Rivelazione (cfr. 58-59). L'A. mostra quindi come Marion si riappropri della tradizione storico-filosofica circa la questione tra filosofia e teologia, ricostruisce le relazioni da lui intuite tra Rivelazione e fenomenologia e il derivante nuovo rapporto tra filosofia e teologia e tra fede e ragione (cfr. 42-74). Il punto di arrivo è la difesa della legittimità e della fecondità di una filosofia cristiana, "intesa non come ermeneutica, ma come euristica" (71). «Essa ha, nei confronti della ragione e della filosofia in generale, un ruolo inventivo, poiché la carità di cui la Rivelazione è rivelazione "esercita degli effetti propriamente teorici nell'orizzonte della razionalità, aprendo quel nuovo continente [teorico], ancora da esplorare, che Pascal chiama l'ordine della verità"» (71). Il capitolo terzo – Le fonti e i grandi ispiratori – offre una mappatura dei riferimenti principali della ricerca del filosofo francese. Sono filosofi (d'ogni epoca e quasi tutti "continentali"), teologi d'ogni stagione, con un posto d'o-

nore riservato ai Padri greci e latini. Motivando la scelta, Campagnoli si concentra su tre: Cartesio (80-88), Blondel (89-94) e Pascal (94-117). Brillante la sintesi offerta circa l'interesse di Marion su Blondel e la costellazione tra «volontà di potenza, volontà senza potenza e amore», dove l'esser messi nella condizione di volere (il «voler volere») non si muove necessariamente sul piano inclinato della volontà di potenza, poiché la volontà ha il potere di declinarsi anche come volontà senza potenza, tipica dell'amore.

A questi tre capitoli fa seguito il Glossario ragionato di cui ho fatto cenno (121-151): un servizio offerto al lettore principiante e allo studioso di Marion. Un servizio offerto allo stesso Marion, spuntando le armi di coloro che con troppa facilità tacciano di retorica evocativa alcune sue tipiche espressioni. Particolarmente riuscita è la voce Riduzione (*réduction*) (145-146), dove Campagnoli mostra sia la propria capacità analitica sia quella sintetica e una spiccata qualità didattica. Definendo la "riduzione" come «procedimento chiave del metodo fenomenologico con cui si mette fra parentesi ciò che innanzitutto e per lo più appare, per lasciar manifestare ciò che, pur donandosi, non viene immediatamente a manifestazione» (145), l'A. parla dell'operazione di Marion come la «terza riduzione», dopo quella epistemologica di Husserl e quella ontologica di Heidegger. Quella proposta dal fenomenologo parigino «riduce le cose a donati» (145), permettendo ad ogni cosa di giungere a manifestazione per come si dà, nel suo darsi. Se ogni riduzione è un «esercizio d'indifferenza» (145), la terza riduzione è un esercizio «d'indifferenza caritatevole» (146), poiché ciò che è messo tra parentesi non è annullato, ma portato a manifestazione come invisibile. Anche la voce Saturo (*saturé*) 147-148, chiarifica con precisione una connotazione fenomenologica non di rado criticata come sfuggente ed enfatica.

Il libro di Campagnoli è un lavoro ben riuscito. E speriamo il primo di una lunga serie. Dalla sua lettura ne trarrà profitto il filosofo, il teologo e tutti coloro che non hanno solo qualcosa da dire, ma «sono posseduti da un pensiero ben più irriducibile che li comanda» (J.-L. MARION, *L'être et l'affection. A propos de La conscience affective de F. Alquié*, «Archives de philosophie» 43 [1980] 433-441: 433).

Copyright of Teologia is the property of Glossa and its content may not be copied or emailed to multiple sites or posted to a listserv without the copyright holder's express written permission. However, users may print, download, or email articles for individual use.